



Corrado Calabrò Foto Ansa

**AUTHORITY**

**Calabrò spinge per la separazione della rete. «L'azienda collabori»**

■ «Nella telefonia fissa il rafforzamento delle regole di separazione tra fornitura di servizi e attività di rete, comporterà un deciso salto in avanti verso una maggiore trasparenza delle transazioni economiche, una più ef-

ficiente gestione dei rapporti tra operatori e utenti, un assetto più concorrenziale». Lo ha affermato il Presidente dell'autorità per le comunicazioni, Corrado Calabrò, ascoltato alla commissione Trasporti della Camera, sulle

inefficienze e i disservizi nella telefonia fissa. Un'audizione che, pur decisa da tempo, pare fatta apposta per portare ulteriori elementi di discussione alla vicenda Telecom.

Calabrò ha lamentato la scarsità di organico, con il quale l'Autorità è costretta ad affrontare i disservizi, che per Calabrò sono causati dal «ridimensionamento degli investimenti nella rete tradizionale di telecomunicazio-

ni», con «un incremento di malfunzionamenti (tempo di allaccio, durata delle riparazioni dei guasti tecnici)». «È un declino - ha sentenziato - del servizio Italia, del servizio Paese che non può non preoccupare». Disservizi che, però, a suo giudizio, sembrano sempre più spostarsi sull'attivazione di servizi non richiesti che «per fortuna, sono in deciso calo», anche se restano «la problematica più sentita dai con-

sumatori». Dal 26 gennaio, con il regolamento approvato dall'Agcom, che conferisce maggiore trasparenza e certezza giuridica per la conclusione dei contratti a distanza, si sono intensificati i controlli. 4.000 i casi analizzati di servizi non richiesti, 150 i casi di violazioni accertate, erogate sanzioni per un milione e mezzo di euro e con versamenti per obblazioni da ordinanza di archiviazione per due milioni e 200

mila euro. Nonostante tutto, ammette Calabrò, i disservizi sono ancora acuti, una patologia difficile da estirpare, dovuta a «malcostume»: «colpi bassi», «artifici atti a colpire la buona fede degli utenti»; oltre ai servizi non richiesti. Il Garante ha, quindi, annunciato che, come prevede il decreto Bersani, l'Autorità si doterà di una apposita unità di monitoraggio e vigilanza.

Nedo Canetti

# Scontro tra Tronchetti e Mediobanca

Guido Rossi escluso dalla lista Olimpia per il prossimo cda. Piazzetta Cuccia e Generali: convocare il patto Pirelli

di Roberto Rossi / Roma

**BATTAGLIA** Tra le banche e Marco Tronchetti Provera è guerra. Lo scontro si è scatenato in serata dopo che nel pomeriggio il manager milanese ha escluso il presidente di Telecom Guido Rossi dalla lista del nuovo consiglio di amministrazione che Olim-

pia, la holding che ha in mano il 18% dell'ex monopolista, ha presentato per la prossima assemblea del 16 aprile. L'esclusione - dovuta alle divergenze che l'ex presidente della Consob ha avuto con Tronchetti Provera, che pochi giorni fa ha concluso un accordo per la cessione del 66% di Olimpia agli americani di AT&T e ai messicani di America Movil per 2,82 euro ad azione (2,92 se si tiene conto del dividendo) - non è piaciuta alle banche che si sono mosse con in testa Mediobanca e Assicurazioni Generali.

Dopo una riunione fiume, alla quale ha partecipato anche Guido Rossi, il comitato esecutivo di Piazzetta Cuccia (nel cui patto gravitano Capitalia, Unicredit, Generali) ha fatto sapere che la lista dei candidati formulata da Olimpia per Telecom «non è stata preventivamente condivisa» dal patto parasociale sulle azioni Telecom siglato da Pirelli, Mediobanca, Generali e i Benetton. Piazzetta Cuccia ha chiesto «l'immediata convocazione della direzione del patto di sindacato di blocco azioni Pirelli» composto tra gli altri da Intesa (1,56%), Capitalia (1,56%), Mediobanca (4,45%) e Generali (4,26%). L'obiettivo è quello di ridiscutere la lista del consiglio di amministrazione. E con tutta probabilità reinserire il nome di Rossi nella lista. Il quale non compariva tra i 17 presentati (Carlo Alessandro Puri Negri, Claudio de Conto, Luciano Gobbi, Gilberto Benetton, Gianni Mion, Carlo Orazio Buora, Riccardo Ruggiero, Aldo Minucci, Renato Pagliaro, Francesco Gori, Lucio Pinto e gli indipendenti Paolo Baratta, Diana Bracco, Domenico De Sole, Luigi Fausti, Jean Paul Fitoussi, Pasquale Pistorio). In tarda serata è arrivata la replica di Pirelli. Il patto parasociale su Telecom «non prevede alcun obbligo per i partecipanti di consultarsi in merito alla indicazione di candidati al consiglio di amministrazione».

Ma la battaglia potrebbe avere degli sviluppi. Oltre a ridiscutere la lista di Olimpia, Mediobanca, Capitalia, Generali, Intesa, più una serie di Fondazioni bancarie, starebbero costituendo una cordata italiana da opporre a quella americana.

La prossima assemblea si annuncia così incandescente. Combattuta sul filo dei voti. Ieri in Borsa è stato rastrellato un altro 4% di Telecom.



Il presidente di Telecom Guido Rossi Foto di Giuseppe Guattieri/Ap

lecom. Da lunedì è passato di mano il 14% del capitale. È possibile, in base a questa ricostruzione, che le banche si stiano muovendo per il controllo dell'azienda di telecomunicazione e stiano raccogliendo titoli proprio per osteggiare in assemblea Olimpia e di riflesso l'opzione AT&T e America Movil nella scatola che dispone del

18% del capitale del gruppo telefonico italiano. Del resto le Generali dispongono già del 4% delle azioni ordinarie Telecom, mentre Mediobanca ha un altro 1,9% dei titoli. Facendo sponda con altri fondi e rastrellando azioni, il pool di banche potrebbe effettivamente dar del filo da torcere in assemblea a Olim-

pia-Pirelli (che dispongono assieme del 19,3% circa del capitale) e a Marco Tronchetti Provera. In aggiunta occorrerà vedere quale sarà la posizione della bresciana Hopa, società che controlla il 3,7% delle azioni di Telecom Italia. Ma c'è anche un'altra ipotesi che circola in Borsa. A rastrellare azioni Telecom possono essere state anche AT&T e America Movil. Lo scopo? Ottenere la sicurezza del proprio investimento. Così le due società potrebbero disporre del 18% di Telecom in mano a Olimpia (sempre che vada in porto la trattativa con Pirelli), dell'1,3% della Bicocca e di ulteriori titoli acquistati in borsa a prezzi più bassi rispetto a quelli negoziati per entrare in Olimpia (abbassando così la media delle azioni in portafoglio). Il risultato? I due colossi d'oltreoceano potrebbero portarsi in prossimità del 30% di Telecom, obbligando chiunque voglia impadronirsi della società a lanciare un'opa totalitaria. Quali dei due scenari prevalga ora è presto per dirlo. La guerra è solo all'inizio. E i colpi di scena dietro l'angolo.

**IL CORSOIVO**

**Lo smemorato della Bicocca**

Sarà l'età che avanza o forse lo stress. Chi lo sa. Ma Marco Tronchetti Provera ha ricordi lacunosi della sua avventura in Telecom, società dalla quale sta uscendo dopo cinque anni di gestione fallimentare. Prova ne è «il colloquio» con il direttore del Sole 24 Ore, Ferruccio De Bortoli, pubblicato ieri nelle pagine del giornale di Confindustria. Primo. La colpa dei suoi insuccessi è da attribuire alla politica che «avrebbe impedito al leader della Pirelli di fare il proprio lavoro fino in fondo». In particolare il «mondo dell'Ulivo», con Prodi e D'Alema in testa. Strano. Telecom è stata acquistata, fuori mercato, nel 2001 quando al governo c'era Berlusconi. Debiti, strategie, scissioni, accorpamenti sono stati decisi con Berlusconi presidente del Consiglio. Secondo. Nessun favore, si legge, è stato fatto all'ex premier Berlusconi. Strano, di nuovo. La decotta Edilnord fu comprata a un prezzo fuori mercato (425 miliardi di lire), Pagine Utili acquisite senza logica imprenditoriale (sette anni di perdite, Telecom con Seat Pagine Gialle aveva già l'86% del mercato, l'Antitrust avrebbe bocciato l'operazione) e pagando una forte penale alla Fininvest. Terzo. Nell'intervista Tronchetti Provera non ha speso una parola sui dossier illeciti, su Tavaroli o sul Tiger Team. Strano, eppure l'argomento è di attualità almeno per la magistratura. Difetti di memoria, forse. O solo fretta del giornalista. Magari solo mancanza di spazio. In un colloquio di cento righe non si può mica parlare di tutto.

ro.ro.

**L'assemblea**

**Vademecum per gli azionisti**

**Data e luogo**  
Il giorno 16 aprile 2007, alle ore 11.00, nella periferia di Milano (Rozzano) si terrà l'assemblea Telecom, composta da una parte ordinaria e una parte straordinaria.

**Parte ordinaria**  
Nella parte ordinaria, tra le altre cose, sarà discusso il bilancio al 31 dicembre 2006, la nomina del consiglio di amministrazione, la determinazione del numero dei suoi componenti (da 7 a 23, oggi sono 21), la durata in carica (fino ad un massimo di tre esercizi; attualmente stabilito nella misura massima di legge), la nomina dei consiglieri, la determinazione del

compenso annuale dei componenti il cda, il piano delle stock option.

**Parte straordinaria**  
La parte straordinaria è chiamata ad approvare separatamente, articolo per articolo, una serie di interventi sullo statuto sociale, conseguenti ad esigenze di adeguamento alle recenti novità legislative e di autodisciplina. Tra gli articoli in discussione citiamo l'articolo 9 (nomina del consiglio di amministrazione), il 10 (cariche sociali), l'11 (riunioni del consiglio di amministrazione), il 12 (competenze del cda), il 15 (rappresentanza della società), il 16 (compensi del consiglio di amministrazione) e il 21 (destinazione dell'utile).

**Partecipanti**  
Sono legittimati all'intervento in assemblea tutti gli azionisti ordinari per i quali sia pervenuta alla società l'apposita comunicazione, in conformità alla normativa in vigore, nel termine di due giorni precedenti la data della singola riunione assembleare. Telecom non impone il blocco delle azioni quale requisito per la partecipazione all'assemblea. Il diritto di voto può essere esercitato anche per corrispondenza.

**Liste**  
Nella parte che riguarda l'elezione del nuovo consiglio di amministrazione ieri si concludevano i termini per la presentazione delle liste. Queste saranno poi messe ai voti durante l'assemblea.

**RIVINCITE** Avvocato, professore, presidente di grandi imprese in crisi, Guido Rossi (apparentemente sconfitto) prepara strategie di vendetta

## Il grande mediatore che non lascia mai il campo

di Oreste Pivetta

Un cambio di lista: da Olimpia a Mediobanca. Guido Rossi potrebbe rimanere in campo, ma con un'altra maglia. Non sarà uno scandalo. L'impressione forte resta l'ingratitudine di Tronchetti Provera: come si fa a lasciare fuori dalla porta, cioè dal consiglio di amministrazione di Telecom, l'avvocato che ha consegnato all'Inter l'unico scudetto dell'ultimo ventennio. Anche i tifosi della tribuna vip hanno la memoria corta, hanno già dimenticato gli exploit calcistici di Guido Rossi, diventato commissario speciale della Federcalcio, dopo gli scandali e prima dei mondiali, in mezzo quel piccolo conflitto di interessi (al cuore nerazzurro non si comanda), e uscito dai portoni romani nel settembre scorso proclamando, per iscritto, in faccia al presidente del Coni, Petrucci: «In questi mesi ho dovuto progressivamente registrare che tutto (o quasi) era contro un reale rinnovamento, tranne la sua personale cortesia». Amarezza. Ma nel caso del calcio, le dimissioni (chieste per incompatibilità: lui aveva giurato che se

l'avrebbe fatta a seguire telefoni e palloni) erano già state, per così dire, compensate dalla salita al vertice di Telecom, con l'aura attorno dell'uomo del destino, del salvatore oppure del «Caron dimonio» che doveva traghettare, da una riva all'altra della palude, un altro monumento dell'economia italiana. Quella che in un libro d'inevitabile impopolarità («Il conflitto epidemico», pubblicato da Adelphi) aveva definito «laboratorio sperimentale» di tutte le patologie, grazie alle quali, peraltro, da giurista e professore Guido Rossi è diventato l'avvocato a più alto reddito tra gli avvocati in Italia. Doppia laurea (a Pavia con master ad Harvard), olivettiano a Ivrea con Adriano Olivetti, docente universitario a Trieste, a Venezia, a Milano e poi ancora a Pavia, presidente della Consob nel 1981 (scelto dall'allora ministro del tesoro, Nino Andreatta), senatore comunista (o meglio: eletto come indipendente nelle liste del Pci), in prima linea nella battaglia di Mondadori al fianco di Carlo De Benedetti (contro Berlusconi), alla testa di Ferfin e Montedison (tra le macerie di Ferruzzi e la coda di tangentopoli), nel

trapasso del Credito Bergamasco al Credit Lyonnais, già una volta l'avvocato Rossi era stato costretto a prendersi cura di Telecom, quando nel 1997, lo chiamò Carlo Azeglio Ciampi, alla vigilia della fusione con Stet e quindi della privatizzazione, nel segno del rinnovamento. L'interesse, spiegherà Antonio Maccanico, ministro delle Comunicazioni nel primo governo Prodi, era quello di togliere di mezzo «persone che erano considerate boiardi di stato, personaggi sospettati di essere intrinsecamente non molto disposti alla privatizzazione», vecchi dorotei come Ernesto Pascale e Biagio Agnes. Guido Rossi alla Telecom ci rimase sette mesi. Se ne andò spiegando con soddisfazione d'aver esaurito il suo compito, d'aver condotto a termine cioè «l'unica vera privatizzazione d'Italia». Alla guida del calcio i mesi sono stati appena cinque. Due in più a Telecom. Sempre che nelle partite assembleari, assai complicate e combattute, non l'abbia vinta ancora lui, il garante rassicurante, il mediatore tra montagne di euro, l'uomo delle banche e delle istituzioni, dei conti in chiaro e persino degli spioni in gattabuia. Perché l'avvocato

Guido Rossi si trovò ad occuparsi anche di spionaggio e a intrattenersi in riunioni persino con il Copaco, il comitato sui servizi segreti. Mai si sarebbe immaginato la sua Telecom ridotta al ruolo di grande orecchio. Senza contare, in una frenetica attività, le relazioni per le commissioni della Camera e del Senato, per i sindacati e per le Authority, per i gestori, eccetera, eccetera. Anche le colazioni con Rupert Murdoch, perché alla tavola dello «squalo», insieme con Tronchetti Provera, sarà costretto a sedersi pure lui. Salvo poi distinguersi, prender le distanze dal piano industriale di Tronchetti e dalla scelta di certe alleanze internazionali. Accettando l'incarico, Guido Rossi aveva assicurato che avrebbe svolto il proprio mandato «in continuità con le strategie e gli obiettivi già individuati dal consiglio». Ma, senza lascia passare troppi giorni, cominciò a dissentire. Alla fine di settembre aveva già abbandonato il piano di scorporo di Tim da Telecom con l'eventuale messa sul mercato della telefonia mobile per risanare il debito e aveva contestato l'eventuale cessione di Tim Brasile, spiegando semplicemente che la riteneva

strategica, dando l'impressione di preferire le idee di Rovati, l'ex cestista e l'ex collaboratore di Romano Prodi, a quelle del compagno di tifo nerazzurro. Poche settimane fa aveva bocciato gli accordi con Telefonica («Quella sì che era una buona chance», rivendicava ancora ieri Tronchetti), spiegando agli spagnoli che avrebbe continuato a comandare lui. Nel segno dell'indipendenza, da avvocato di carattere e di robuste convinzioni. Convinto ancora, tra l'altro, che l'azienda sia sana, che l'azienda possieda grandi virtù e sia ricca di risorse. Vedremo. Tra calcio e telefoni sono stati undici mesi di tormenti e di dispetti, tra un marciapiede e l'altro di via Negri a Milano, tra la sede di Pirelli e quella di Telecom. Diamo tempo a tutti. Vedremo se Guido Rossi riuscirà a correggere l'immagine di un «capitalismo familiare debole, protetto, dipendente dal settore pubblico». Perché Guido Rossi dovrebbe rinunciare alla sfida, dall'alto ancora (e fino all'assemblea) di una presidenza tanto difficile, tanto prestigiosa? Sempre pronto alle rivincite: chissà quale sarà la sorpresa (con l'aiuto delle banche).